

Fondi strutturali europei Sud in ritardo ma virtuoso spese le risorse assegnate

Programmazione 2014-20, i dati del Mef: tutte le regioni centrano l'obiettivo pieno

IL BILANCIO

Nando Santonastaso

L'ultimo in ordine di tempo dei Governatori del Sud ad annunciare di avere tagliato il traguardo è stato, pochi giorni, fa Renato Schifani della Sicilia: «La Regione Siciliana ha superato l'obiettivo di spesa fissato dall'Ue al 31 ottobre per il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale, ndr) 2014-2020. Abbiamo certificato oltre 3,3 miliardi di euro», ha dichiarato. Prima della Sicilia, avevano già messo al sicuro l'impegno totale di spesa e chiesto la relativa certificazione dei fondi strutturali europei effettivamente spesi la Puglia (che già alla fine del 2022 era arrivata al 94,78%, confermandosi la Regione più attiva in questo settore), la Campania (con il 100 per 100 della spesa impegnata trasmesso a Bruxelles nei mesi scorsi) la Basilicata e la stessa Calabria, rimasta a lungo ultima nel recente passato in questa classifica.

L'ACCELERAZIONE

Insomma, anche stavolta l'accelerazione finale ha pagato e di fatto tutte le risorse stanziare per i due maggiori capitoli dei fondi ordinari europei della Coesione, il Fondo sociale europeo (Fse) e il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fers), sono state effettivamente spese e, soprattutto, certificate dall'Unione europea.

L'ultima scadenza indicata da Bruxelles si riferiva al 31 ottobre scorso: i ritardatari potevano riservarsi ancora un 1% di spesa da trasferire al 2025 (coprendola però con risorse nazionali) per completare progetti ancora non ultimati. È possibile che nelle more di valutazioni come sempre molto complesse e rigorose sul piano contabile emerga nelle prossime settimane qualche profilo da approfondire ulteriormente, ma sicuramente siamo lontanissimi dagli allarmi, peraltro giustificati, dei mesi scorsi che facevano temere per il futuro di una quota robusta dei Fondi assegnati all'Italia per il ciclo 2014-20 (oltre 80 miliardi, compreso il cofinanziamento nazionale, di cui oltre il 75% al Sud). Con quei soldi, si sono finanziate linee metropolitane (come la numero 6 di Napoli), progetti di ricerca e innovazione (come per i robot "compagni di banco" del gruppo Protom di Napoli), la digitalizzazione di stabilimenti industriali (come per Leonardo a Pomigliano) e i contratti istituzionali di sviluppo (da Taranto a Pompei), e tanto altro ancora.

AI TEMPI SUPPLEMENTARI

Naturalmente non sfugge (e non è un dettaglio trascurabile) che la certificazione completa sia arrivata "ai tempi supplementari", ovvero allo scadere del periodo concesso dall'Unione europea per spendere le risorse e documentarne la regolarità, ovvero 3 anni in più rispetto alla scadenza del ciclo. Né può passare sottotraccia il fatto che l'accelerazione finale è coincisa con la fase più "calda" dell'attuazione del Pnrr (2023-24), con la decisione del Governo, a partire dal ministro Raffaele Fitto, di concentrare a Palazzo Chigi tutti i programmi di spesa relativi al Mezzogiorno, dal Pnrr al Fondo sviluppo e Coesione, ai Fondi strutturali europei, per sveltire i tempi della spesa ed evitare in ogni modo ritardi e duplicazioni.

Un cambio di passo che ha sicuramente influito sul recupero di credibilità del sistema delle Regioni e degli enti locali al Sud, non più fanalino di coda o periferia del Paese anche per capacità di spesa, come dimostra il fatto che nel Pnrr i Comuni meridionali sono avanti a tutti gli altri per l'utilizzo delle risorse assegnate. Erano stati, del resto, proprio i pesanti ritardi delle Regioni meridionali (e dei ministeri) rispetto alle scadenze dei target previsti annualmente dall'Ue a imporre a tappe quasi forzate di voltare pagina una volta per tutte, con misure come la Riforma della Coesione, entrata in vigore solo pochi mesi fa, che hanno semplificato e ordinato un quadro a dir poco confuso e spesso pasticciato.

Non è un caso che la Corte dei conti Ue ha riconosciuto al ministro Fitto di avere evitato il pericolo dei doppi finanziamenti per le opere in Italia, evitando di combinare il Recovery Fund con altri programmi dell'Ue. È accaduto per la linea ferroviaria ad Alta velocità Palermo-Catania, spiegano i giudici europei: era stata inclusa nel Pnrr e anche nei progetti di sviluppo regionale del Fesr, dove alla fine la tratta ferroviaria è rimasta. «Lo stesso approccio è stato seguito per altre tratte ferroviarie», rilevano i revisori di Lussemburgo.

EVITATI I DOPPIONI

I risultati di questa "rivoluzione" programmatica e organizzativa si possono leggere nel Bollettino di monitoraggio delle politiche di coesione del ministero dell'Economia e delle Finanze, aggiornato al 31 agosto scorso. «Rispetto alle risorse complessivamente programmate nell'ambito dei Fondi SIE (che comprendono tutti i fondi strutturali d'investimento europei, dall'Fse al Fers, dal Fondo agricolo Feasr a quello per la pesca), risulta un avanzamento del 98,90% in termini di impegni e dell'83,58% in termini di pagamenti (l'importo degli impegni e dei pagamenti comprende sia la quota UE sia la quota nazionale riferite ai programmi, ossia impegni e pagamenti ammessi)». Il dato è nazionale ma alla luce dello sprint delle Regioni meridionali è assai probabile che la percentuale degli impegni di spesa che ancora manca all'appello si riferisca soprattutto ai Pon, i Programmi operativi nazionali gestiti dai ministeri e da altre Amministrazioni centrali, che avevano già fatto fatica a rispettare i target, anche per la più ampia complessità dei Programmi stessi. Tutti su base nazionale. Per le certificazioni Ue, la percentuale finale sarà resa nota non appena terminate le ultime verifiche ma la sensazione è che anche stavolta l'Italia e il Sud non perderanno risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA